

## Quarant'anni fa nasceva il Petrolchimico di Brindisi

Il piano regolatore dell'Area di Sviluppo Industriale di Brindisi, la prima ad essere istituita in Puglia con quella di Taranto, prevedeva un agglomerato industriale principale a Brindisi, e tre agglomerati satelliti a Fasano, Ostuni e Francavilla Fontana. Arterie di scorrimento veloce avrebbero dovuto collegare l'agglomerato di Brindisi con Taranto, la valle del Basento (per le industrie chimiche di Ferrandina) e Lecce. Nel complesso i piani dell'intera regione erano imperniati sul triangolo Bari (vari settori industriali), Taranto (siderurgia) e Brindisi (petrolchimica), con collegamenti e prolungamenti verso le aree di sviluppo lucano e il Salento meridionale. Al centro del triangolo era prevista una vasta area destinata allo sviluppo turistico e al tempo libero: la fascia costiera e il comprensorio dei trulli e delle grotte.

La maggiore industria chimica italiana, la Montecatini, avviò alla fine degli anni 50 l'operazione Monteshell e la costruzione a Brindisi dell'impianto Montecatini-Polymer, anche per risolvere le difficoltà finanziarie in cui si trovava utilizzando i forti incentivi previsti dallo Stato per gli interventi nel Mezzogiorno: un'area vastissima del Paese caratterizzata da gravi problemi di disoccupazione e sottoccupazione, emigrazione, analfabetismo e scarsa qualificazione professionale, dovuti a un'economia ancora fondata nettamente sull'agricoltura.

Per il polo industriale di Brindisi la Montecatini prevede 180 miliardi di investimento, l'occupazione di oltre 800 ettari di terreno agricolo e 3800 addetti con lo stabilimento a pieno regime di funzionamento. I lavori iniziarono nel gennaio 1960 (la prima pietra del Petrolchimico fu posta dal Presidente del Consiglio Antonio Segni) e il primo scarico di petrolio avvenne il 16 marzo 1962. L'impianto avrebbe prodotto materie plastiche, tra le quali il polipropilene, polietilene, elastomeri, polimeri per fibre sintetiche, aldeidi, alcoli, solventi organici, ecc. per complessivi 700.000 tonnellate all'anno di derivati dal petrolio.

La Montecatini diede inizio alla costruzione di buona parte delle infrastrutture necessarie al funzionamento del Petrolchimico (strade, ferrovie, acqua industriale, ecc.), il cui costo si fece rimborsare dallo Stato. Le infrastrutture furono progettate prevedendo uno sviluppo industriale dell'agglomerato di Brindisi in grado di dare lavoro, nel 1975, a ben 15-18.000 addetti. Nelle aspettative, decisamente rosee, erano errate anche le previsioni sullo sviluppo demografico: per Brindisi era stata prevista una popolazione, nello stesso anno, di 125.000 residenti (sono trascorsi 26 anni e siamo a poco meno di 93.000).

Fu costruita la grande centrale termoelettrica (quella attualmente denominata "Brindisi Nord"), in grado di sviluppare allora una potenza di 130.000 kw; l'energia prodotta veniva distribuita a tutto lo stabilimento utilizzando 400 km di cavi.

Nel polo di Brindisi venivano lavorate, nel primo anno di funzionamento, 1.500.000 tonnellate di petrolio, depositate in un centinaio di serbatoi. Dal "cracking", il processo di scissione del grezzo per mezzo del calore e della pressione, si ottenevano prodotti quali il propilene, l'etilene, il butadiene, ecc. Per completare il ciclo produttivo venivano sottoposte ad elettrolisi 200.000 tonnellate annue di salgemma provenienti dalle miniere siciliane, da cui si ricavano cloro e soda caustica, mentre dal mare veniva estratto il bromo. Il complesso Polymer, da parte sua, utilizzava l'etilene per produrre una fibra tessile artificiale.

Lo sviluppo dell'indotto, con le imprese che dovevano ottenere prodotti di elevato valore aggiunto derivati dalle materie di base, è stato sempre insoddisfacente e molto inferiore alle ottimistiche previsioni dei primi anni. Nel 1975, già dodici anni dopo l'inizio del funzionamento del Petrolchimico, le attività in esercizio nell'agglomerato industriale di Brindisi erano le seguenti (in ordine decrescente del numero di addetti), e per la maggior parte si trattava di aziende di servizi strettamente dipendenti dal funzionamento dell'impianto chimico di base:

Montedison (la Montecatini, fallita l'unione con la Shell, si era intanto fusa con

la Soc. Edison) n° 4.200 addetti; Nuova Saca Motori (avio): 403; Gruppo Lepetit (antibiotici): 300; Tubi Benteler Italiana (tubi acciaio): 211; ENEL: 200; Leucci (carpenteria metallica): 200; Ing. Francesco Lorusso (carpenteria metallica): 121; Simelettronica (apparecchiature elettroniche): 70; Segheria del Punto Franco (lavorazione legno): 56; I.B.A. Centro Meridionale (impianto betonaggio): 50; SIAM (Commissionaria FIAT con autofficina): 40; AGIPGAS (imbottigliamento gas liquidi): 37; BETON-RAPID (betonaggio): 32; Franco Palma (costruzione parti di macchine e motori endotermici): 21; Elio Annicchiario (mattonelle in cemento per pavimenti): 20; Geom. Francesco Summa (carpenteria metallica): 12; Elettromeccanica Zaccaria: 10; Ugo Consales (mobili e infissi in legno): 6; Filippo Ciaccia (autofficina): 5; oltre ai depositi Bernasconi (materiali elettrici), Bellocchi (combustibili) e Maglio (materiali da costruzione).

